

TEORIA POLITICA

9

Direttore

Natascia MATTUCCI
Università degli Studi di Macerata

Comitato scientifico

Cristiano Maria BELLEI
Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

José Francisco JIMENEZ DIAZ
Universidad Pablo de Olavide

Julien PIERON
Université de Liège

Matteo TRUFFELLI
Università di Parma

Gianluca VAGNARELLI
Università degli Studi di Macerata

La collana è stata codiretta da Carla Amadio e Natascia Mattucci fino al volume numero 7, *La critica tra scienza e politica*.

TEORIA POLITICA



L'apoliticità non esiste. Tutto è politica

— Thomas Mann

La collana di Teoria politica si propone di accogliere e pubblicare ricerche e studi, in particolare monografie e volumi collettanei, dedicati alle trasformazioni del “politico” analizzato attraverso le pratiche, le istituzioni, il lessico, le teorie e la storia delle idee. Si intende offrire spazio anche a lavori inediti che ricostruiscano i mutamenti dello spazio politico attraverso temi quali la sfera pubblica, i cambiamenti che investono le soggettività politiche (con riferimento alle capacità e ai diritti), la fenomenologia rappresentativa, il simbolismo e la comunicazione politica. Con questa iniziativa editoriale ci si rivolge a quanti seguono le metamorfosi contemporanee del “politico” con l’intento critico proprio degli studiosi, teso a intercettare le dinamiche che si intrecciano nel rapporto società–politica–diritto, e con l’attenzione vigile di quei lettori che vogliono orientarsi nella comprensione dei fenomeni politici con strumenti concettuali adeguati alle sfide di un mondo che esige uno sguardo locale, nazionale e globale.

Fabrizio de Francesco

Occidente

Cosa resta della nostra cultura e perché dobbiamo difenderla





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVI
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Sotto le mura, 54
00020 Canterano (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9474-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2016

A mio padre, Marzio, e a mio figlio, Gaio Giulio

Indice

- 11 *Premessa*
- 15 *Capitolo I*
Cos'è l'Occidente?
- 27 *Capitolo II*
La globalizzazione: nascita e fine di un mito
- 39 *Capitolo III*
La cultura occidentale di fronte alla globalizzazione
- 57 *Capitolo IV*
La fine del mito del progresso
- 75 *Capitolo V*
Il diritto internazionale quale prodotto della cultura occidentale e la fine dell'universalismo
- 83 *Capitolo VI*
La democrazia, lo stato di diritto e la laicità quali prodotti della cultura occidentale
- 97 *Capitolo VII*
I diritti umani sono davvero universali?
- 107 *Capitolo VIII*
Etnocentrismo, relativismo culturale e autodifesa
- 131 *Bibliografia*

10 Indice

143 *Sitografia*

147 *Ringraziamenti*

Premessa

Tre fotografie di bambini sintetizzano l'intero argomento di questo libro; tre fotografie passate, o che passeranno, alla storia. Non le pubblicherò qui, per una sorta di pudore e di rispetto, ma ciascuno potrà facilmente richiamarle alla memoria o cercarle in rete¹.

Due fotografie sono molto recenti. La prima è quella che ritrae Aylan, il bambino siriano di tre anni, in fuga dalla città martire di Kobane e morto su una spiaggia turca nel settembre del 2015. Lo scatto — diventato famoso in tutto il mondo — lo ritrae sdraiato morto a faccia in giù, lambito dalle onde del mar Egeo. La seconda è del 12 marzo 2016 e raffigura la nascita di un bambino nel campo profughi di Idomeni, al confine tra Grecia e Macedonia, in quel momento occupato da oltre quattordicimila persone, accampate in una tendopoli lungo la rotta dei Balcani verso l'Europa: l'immagine è quella di un bimbo appena nato, in mezzo al fango, lavato con l'acqua di una bottiglietta.

Nella celebrata società dei media l'uso delle immagini è spesso ipocrita e fuorviante e, a volte, persino eccessivo. Eppure alcune fotografie entrano con prepotenza nel nostro quotidiano sino a diventare simboli potenti. Di certo — per ricordare un esempio famoso — la fotografia del giovane di piazza Tiananmen che da solo affronta i carri armati durante i fatti del 1989 non può far dimenticare che tanti ragazzi morirono durante quella repressione senza essere immortalati da nessuno: eppu-

1. Questi alcuni dei tanti link cui si possono visualizzare. Per la prima fotografia: <https://www.google.it>. Per la seconda fotografia: <http://www.repubblica.it>; <https://www.google.it>. Per la terza fotografia: <https://www.google.it>; <http://www.polonia-mon-amour.eu>.

re poche altre immagini sanno evocare un evento e un'epoca come quella foto. Allo stesso modo, la foto grafia di Aylan o quella del neonato di Idomeni non esauriscono di certo la rappresentazione delle tante, troppe vittime o delle innumerevoli storie di umanità umiliata che in questi anni segnano le vie della disperazione che conducono verso l'Europa. Eppure le due immagini sono simboli potenti perché descrivono con un'efficacia straordinaria, in due soli scatti, le conseguenze dell'ignavia e dell'ipocrisia di noi Occidentali del XXI secolo; e soprattutto di noi Europei, completamente indifferenti di fronte alla barbarie ed incapaci di assumerci qualsiasi concreta responsabilità; noi Europei disposti a mostrare la forza muscolare delle nostre truppe antisommossa per sgomberare un improvvisato e precario campo profughi a Calais, in Francia, occupato da uomini, donne e bambini inermi, scappati dalla disperazione; noi Europei incapaci di combattere con la stessa forza muscolare i barbari che nelle terre di Siria e di Libia stanno causando, nella maggior parte dei casi con coscienza e volontà, l'esodo delle migliaia di persone che bussano alle nostre frontiere. Forti con i deboli e deboli con i forti, insomma, in una parola sola: vili.

Ecco allora la terza fotografia alla quale corre la memoria: si tratta di quella, famosissima, del bambino del ghetto di Varsavia, con un berretto in testa e le calze al ginocchio, che, nel 1943, alza le mani davanti ai soldati tedeschi. Rivedere oggi quell'immagine e confrontarla con quelle di Aylan o del bimbo di Idomeni induce a riflettere sia sulle colpe, sia sui meriti storici di noi Europei, spazza via ogni idea ottimistica circa una presunta «fine della storia» o sull'esistenza di un generale ed inesorabile progresso dell'umanità, ammonisce sul costante rischio che fatti ormai ritenuti lontani possano ritornare e ripetersi.

Sono tutti argomenti che verranno approfonditi in questo libro ma che, a ben pensarci, potrebbero ritenersi esaurientemente trattati guardando le tre fotografie con spirito critico e con l'opportuno senso della storia.

O forse, molto più semplicemente, la foto di quel bambino nato nel fango ad Idomeni è stata scattata solo pochi mesi

dopo il parto dal quale è nato mio figlio, cui ho assistito nella rassicurante scenografia di un reparto di ostetricia e ginecologia in un ospedale occidentale munito di tutta l'assistenza, la tecnologia e la scienza disponibili: un contrasto stridente con un'immagine ancora troppo viva nella memoria. Allo stesso modo, quel bambino riverso a faccia in giù sulla spiaggia turca mi sembra insopportabilmente simile al mio figlio di pochi mesi, che a volte dorme nella stessa posizione. Insomma, che siano le riflessioni sul significato di tre fotografie emblematiche oppure le emozioni di un padre ad avermi suggerito l'idea di scrivere le riflessioni sull'Occidente che seguiranno nei capitoli successivi, questo libro vuole essere idealmente dedicato al ricordo di Aylan e di tutti gli altri morti sulle vie della disperazione. Allo stesso modo vuole essere, per quanto possibile, di buon auspicio per il futuro del bimbo di Idomeni e di tutti i piccoli come lui, perché, come ha scritto Melania Mazzucco il giorno dopo la pubblicazione della fotografia: «Tu devi vivere. Per te, minuscola creatura senza nome venuta al mondo sotto un cielo di pioggia, su un materasso di fango. Ma anche per noi, che ti guardiamo inteneriti e ipocriti — disposti a piangerti morto e però non disposti ad accoglierti vivo. Sei l'ennesimo: un numero di troppo, in una somma con tanti zeri»².

Torino–Roma, 21 marzo 2016

2. MELANIA MAZZUCCO, *Quel bambino nato nel fango ai piedi del nuovo muro. Il parto nella tendopoli di Idomeni*, in "la Repubblica", 13 marzo 2016.

Cos'è l'Occidente?

Lo scopo di questo libro è quello di rispondere a due domande: «cosa resta della cultura occidentale» e, se qualcosa ne rimane, «perché dobbiamo difenderla». Prima di tentare una risposta mi sembra tuttavia necessario provare a definire — sempre che ciò sia possibile — cosa sia l'Occidente. Ritengo opportuno, per prima cosa, scartare la facile tentazione di individuare l'Occidente mediante un semplice elenco di stati che ne facciano parte. Sarebbe una strada facile da percorrere e ci aiuterebbe a risolvere il problema velocemente, compilando una semplice lista; essa tuttavia sarebbe una via sterile ed arbitraria, visto che, in definitiva, sarei io quale autore di questo libro a decidere l'inclusione di uno stato nell'elenco di quelli che — a mio “insindacabile” giudizio — possano definirsi occidentali. Abbandonata dunque la tentazione dell'elenco, non ci resta che provare ad individuare una o più radici storiche, culturali e filosofiche, che ci possano condurre ad un nucleo centrale, ad una costante culturale comune a tutte le diverse manifestazioni storiche che si sono richiamate o ispirate alla civiltà occidentale.

La questione ha impegnato molti ed autorevoli studiosi di filosofia, storia, geografia, scienze politiche, e si presenta di difficile soluzione; forse persino di impossibile soluzione, al punto che vi è chi ha proposto di rinunciare all'idea che l'Occidente esista davvero e, più in generale, all'idea che esista una contrapposizione dualistica fra Occidente ed Oriente; un'endiadi, quest'ultima, ritenuta persino pericolosa¹. È evidente come il

1. GEORGES CORM, *La controversia sulle radici nella costruzione immaginaria*

concetto di Occidente, il cui significato originario è chiaramente geografico, nasca in contrapposizione dialettica con quello di Oriente. Sulla genesi di tale dualismo non vi è però unanimità di vedute. Vi è chi ritiene che l'endiadi Oriente/Occidente sia nata quale concetto del tutto interno all'Occidente e che, pertanto, da qui sarebbe nato un vero e proprio "stereotipo orientalista", una vera e propria antitesi — risalente addirittura ad Erodoto ed Aristotele — fra un Occidente "produttivo e libero", individualista e materialista, ed un Oriente "seduttivo e dispotico"². Vi è chi, al contrario, individua all'esterno la nascita del concetto di Occidente, osservando come esso, nella sua accezione moderna, sia stato elaborato in contesti orientali (Russia, Asia orientale, Medio Oriente) almeno un secolo prima di diventare, alla fine del XIX secolo, una delle categorie geopolitiche e culturali più importanti in Europa e negli Stati Uniti³. Vi è poi chi correttamente sottolinea come l'Occidente non sia, e non possa essere, nozione statica ed assoluta, essendo anch'essa frutto di una lunga e mutevole elaborazione⁴. Mi sembra, tuttavia, che un nucleo fondamentale, che consenta di definire in termini culturali e storici cosa sia l'Occidente, a tutti gli effetti esista: il problema — lo vedremo a breve — è che gli argomenti che consentono di dimostrarlo non sono tutti "rassicuranti" o *politically correct*.

Possiamo percorrere due strade fondamentali per definire l'Occidente: la prima consiste nel ricercare un momento in cui sia apparsa una tendenza culturale, una determinata visione del mondo che — pur nella estrema varietà delle successive manifestazioni storiche — possa rappresentare una costante del pensiero occidentale.

dell'identità europea e occidentale, in *Genealogie dell'Occidente*, Torino, 2015, pp. 109–110.

2. GIACOMO MARRAMAO, *Tertium datur? Europa e Occidente nell'era globale*, in *Genealogie dell'Occidente*, cit., pp. 69–70.

3. ALASTAIR BONNET, *Occidentalismo e modernità plurali*, in *Genealogie dell'Occidente*, cit., p. 113.

4. FRANCO CARDINI, *Storicizzare (e disincantare) il concetto di Occidente*, in *Genealogie dell'Occidente*, cit., p. 55.

L'idea di Occidente si fonda su una narrazione mitica che certamente risale all'antica Grecia: è dunque da qui che dobbiamo partire. In questo senso il mito (dal greco *μῦθος*: racconto) consiste in una determinata narrazione che — come ha insegnato Angelo Brelich⁵ — non serve a spiegare la realtà, bensì a fondarla, conferendole un senso culturale ed un sistema di valori. In questo senso, esso costituisce un tratto comune ad ogni civiltà e ad ogni comunità politica. Pur nelle moltissime possibili interpretazioni, si può individuare il racconto fondativo della cultura occidentale in quello che qui definirò come il mito della *sfida agli dei*, che possiamo ritrovare addirittura nei poemi omerici — si pensi ad Ulisse che, nel XII Libro dell'Odissea, sfida la proibizione di ascoltare il canto delle sirene — oppure nel mito di Prometeo o di Icaro. L'uomo greco sfida la divinità, mettendola in dubbio. Non è un caso che nella religione greca persino gli dei — antropomorfi⁶ ed organizzati in cosmogonie e teogonie tipicamente umane⁷ — siano sottoposti all'ordine naturale delle cose, facciano parte del tutto e, perciò, seguano le leggi del cosmo. Privi della facoltà di sovvertire l'ordine naturale, essi sono manifestazioni di esso, lo guidano e lo promuovono, senza deviarlo dal suo corso. Si è affermato che «la divinità greca, a differenza della divinità ebraica, indiana o cinese, provoca all'imitazione»⁸. I Greci sono dunque i primi a spezzare razionalmente ogni subordinazione umana al divino, persino quando invocano gli dei o ne immaginano la presenza. Malgrado la mitologia offra numerosi esempi di punizione nei confronti degli uomini e degli eroi che abbiano osato sfidare il

5. ANGELO BRELICH, *Introduzione alla storia delle religioni*, Roma, 1966, pp. 7 e segg.

6. Su questi aspetti si rinvia a GIOVANNI FILORAMO, MARCELLO MASSENZIO, MASSIMO RAVERI, PAOLO SCARPI, *Manuale di storia delle religioni*, Roma-Bari, 2008, pp. 69 e segg., oltre che, in generale, al classico testo di Angelo Brelich, *I Greci e gli dei*, Napoli, 1985.

7. JEAN-PIERRE VERNANT, *Le origini del pensiero greco*, Fausto Codino (trad. it.), Milano, 2007, p. 109.

8. BRUNO SNELL, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Vera Degli Alberti e Anna Marietti Solmi (trad. it.), Torino, 2002, p. 60.

volere degli dei (Icaro, Prometeo, Tantalò, Sisifo e molti altri vengono duramente puniti per aver peccato di protervia — ὕβρις), la sfida e la ricerca della conoscenza sono per l'uomo greco — tanto nella dimensione altra del mito quanto nella realtà storica — una tentazione irresistibile ed imprescindibile. La cultura occidentale, in altre parole, ha posto fin dalle sue origini i temi della conoscenza e della *ragione* (λόγος) quali caratteristiche ultime della natura umana: essa è tale in quanto, sin dall'antichità classica, ha vagliato se stessa, l'intero cosmo e persino gli dei, sotto la lente del *dubbio*. In questo senso, ancora oggi:

Affermiamo la nostra appartenenza alla cultura europea proprio con la capacità di conservare una distanza critica da noi stessi, di guardarci con gli occhi degli altri, di apprezzare la tolleranza nella vita pubblica, lo scetticismo nel lavoro intellettuale, la necessità di confrontare tutte le ragioni possibili tanto nelle procedure del diritto quanto nella scienza, insomma di lasciare aperto il campo dell'incertezza.⁹

È da questo tratto culturale primigenio che si diramano gli sviluppi successivi, dall'antichità ad oggi. Possiamo individuare alcuni passaggi, ancora tutti interni alla civiltà greca: la nascita della *polis* quale luogo fisico privilegiato per esprimere la coscienza che un gruppo umano ha di se stesso ed il sentimento della sua esistenza quale comunità¹⁰; la nascita della politica, nell'accezione rimasta sino a noi, quale conseguenza del sorgere delle città, lo spazio pubblico per eccellenza — ben definito nell'*agorà* — in cui si pratica la discussione aperta, in cui ogni opinione può essere messa in dubbio e vagliata razionalmente; la nascita di un nuovo modo con cui i cittadini possono concepire se stessi, percependosi uguali gli uni di fronte agli altri, in quanto tutti membri interscambiabili di un medesimo

9. LESZEK KOLAKOWSKI, *Où sont les barbares? Les illusions de l'universalisme culturel*, in *Le village introuvable*, Bruxelles, 1986, così riportato e tradotto in Alain Finkielkraut, *L'identità infelice*, Sergio Levi (trad. it), Milano, 2015, p. 81.

10. JEAN-PIERRE VERNANT, *Le origini del pensiero greco*, cit., pp. 53–54.

organismo politico e sociale¹¹; la nascita di un modello di comportamento, un *ethos*, comune ad un gruppo di cittadini che si riconoscono uguali; la nascita del concetto di limite al potere del sovrano o dell'aristocrazia, il quale si manifesta nell'*eunomia* — «l'equa ripartizione delle cariche, degli onori, del potere tra gli individui»¹² — e nella nascita del diritto e della giustizia (*dike*), attraverso i quali la giurisdizione si sottrae all'arbitrio della forza per rimanere nelle mani del popolo (il *demos*); la nascita, in ambito ateniese¹³, della democrazia quale sviluppo storico dell'*isonomia* esercitata da un *demos* ben definito e cosciente di sé, ancorché non coincidente con tutto il popolo in senso moderno; la nascita, a partire dal VI secolo a.c., della filosofia, cioè di un pensiero diverso da quello mitico, ma chiaramente tributario del mito della *sfida agli dei*: una nuova concezione del mondo, unitariamente descritto come *physis* e comprendente le dimensioni umana, divina, naturale, rese omogenee attraverso la ricerca, e la scoperta, di volta in volta, di un principio costitutivo e generatore universale; la nascita, infine, della storia (intesa come *historia rerum gestarum*, oggi diremmo “storiografia”), fin da subito concepita come manifestazione del pensiero razionale greco¹⁴.

Sono, tutti quelli appena menzionati, aspetti dell'esplicarsi del dubbio, della ragione e del senso critico che solo una civiltà fondata sul mito dell'autonomia dell'uomo rispetto al dio poteva sviluppare ed organizzare in un sistema coerente. Si tratta di

11. Ciò da cui deriva, a partire dal VI secolo a.c., il concetto fondante della *polis*, l'*isonomia*, definita come «uguale partecipazione di tutti all'esercizio del potere» (JEAN-PIERRE VERNANT, *Le origini del pensiero greco*, cit., p. 64).

12. JEAN-PIERRE VERNANT, *Le origini del pensiero greco*, cit., p. 76.

13. Erronee interpretazioni che — come quella di Amartya Sen — vorrebbero collocare altrove la nascita della democrazia saranno specificamente esaminate nel capitolo VI.

14. Lo stesso proemio delle *Storie* di Erodoto è chiarissimo nel voler associare all'esigenza di rendere memoria alle imprese importanti e mirabili compiute da Greci e Barbari al tempo delle Guerre Persiane anche — e qui subentra l'esigenza razionale tipicamente rappresentata dal principio di causalità — per comprendere i motivi per cui essi si combatterono.

concetti che passano successivamente attraverso il sincretismo e la concezione rituale e normativa della religione tipica del mondo romano e che, infine, trovano ulteriore sviluppo in quell'unico culto autenticamente umanista che è il Cristianesimo: la predicazione — scandalosa per qualsiasi altra confessione religiosa — di un Padre creatore che entra nell'immanenza della storia e si fa concretamente uomo, inviando il proprio figlio sulla terra ed esponendolo persino al dubbio, alle tentazioni, all'angoscia ed alla solitudine)¹⁵, è essa stessa sfida intellettuale lanciata al concetto ed alla natura di dio: è stato correttamente osservato che il dio cristiano spezza la propria intrinseca unità, dividendosi in due persone (il Padre e il Figlio), la seconda delle quali (il Figlio) assolve esattamente allo scopo funzionale di consentire l'ingresso della divinità nel tempo e nella storia¹⁶. Si tratta di una sfida intellettuale che, come tale, non poteva che nascere all'interno del clima culturale della civiltà del dubbio e della ragione umana, cioè in quel mondo ellenistico-romano erede e sintesi della Grecia classica. Un lungo percorso dunque che, attraverso il Rinascimento e l'Illuminismo, arriva sino a noi.

La conferma di quanto appena scritto viene da circostanze tragiche e recenti. Nel 2015 è accaduto un fatto che consente di mettere in luce con estrema chiarezza il significato identitario, per noi Occidentali, del mito della *sfida agli dei* e dell'arte del dubbio: si tratta dell'attentato alla sede del settimanale satirico *Charlie Hebdo*, compiuto da terroristi islamici il 7 gennaio a Parigi. La "colpa" attribuita dai terroristi consisteva in questo caso nella pubblicazione di vignette umoristiche aventi ad oggetto la religione musulmana. Fatti simili erano peraltro già avvenuti in altre occasioni: si ricorderanno di certo, ad esempio, le caricature di Maometto pubblicate nel 2005 sul quotidiano

15. Vedi ad es. Matteo 4, 1-11; Marco 1, 12-13; Luca 4, 1-13; Matteo, 27, 46; Giovanni, 16,32.

16. ALDO SCHIAVONE, *Ponzio Pilato. Un enigma tra storia e memoria*, Torino, 2016, pp. 86-87.